

"Ora sentivo in me un distacco che non sapevo superare, un senso di infinita lontananza, una difficoltà di adesione che mi impedivano di godere dei beni ritrovati [...]. A tutti avevo raccontato quello che avevo visto: e se tutti mi avevano ascoltato con interesse, ben pochi mi era parso volessero realmente capire quello che dicevo [...]. Altri pensavano a una vera inferiorità di razza. Per tutti lo Stato avrebbe dovuto fare qualcosa e mi avevano guardato con stupore quando io avevo detto che lo Stato era invece l'ostacolo fondamentale a che si facesse qualunque cosa". (Carlo Levi, 1945, *Cristo si è fermato a Eboli*).

12 giugno 17.20

Mancano poche ore e sarò presto in Togo, il paese da cui proviene il mio fidanzato Antonio e che desidero di visitare da più di un anno. È stato un viaggio progettato nei minimi particolari: un bel bagaglio di cultura sull'Africa in generale e sul Togo in particolare. A parte le mille raccomandazioni dei miei e la farmacia che mi hanno costretto a portare dietro, ho letto e guardato di tutto riguardo il paese che mi ospiterà per circa un mese e di cui in Italia si sa ben poco. Tra poche ore, dicevo, conoscerò finalmente la famiglia di Antonio e mille sono le domande che affollano la mia testa. Mentre la tensione sale, mi chiedo: "farò una bella impressione?", "sarò una delusione?". E poi mi rincuora da un lato il fatto che non conosco un'acca di francese, men che meno di ewe, quindi posso stare tranquilla sul fatto che non farò continuamente gaffe. C'è un'ultima domanda: l'Africa è come me l'aspetto o l'impatto sarà più duro di quanto immagino?

12 giugno 00.45

Siamo arrivati in Togo e il vero e proprio impatto forte l'ho avuto con l'aeroporto di Lomè, Gnassingbe Eyadéma. C'era una grande confusione, poche persone gentili e le mie valigie buttate sul tappeto per il controllo senza che io mi accorgessi di niente. In realtà la vera confusione ce l'avevo in testa: Antonio che mi tirava per un braccio, il carrello con le valigie di quello che era dietro di me sui piedi...poi mi sono ritrovata tra le braccia di mamma Adeline senza rendermi conto di come ci fossi finita. Ho immaginato per tanto tempo come sarebbe stato il momento dell'incontro con la famiglia di Antonio e già sapevo che sarei scoppiata a piangere di felicità. Così è stato. Era impossibile non commuoversi: sono stati tutti dolcissimi e affettuosi. Mamma Adeline in particolare mi ha preso per mano dal momento in cui mi ha visto e mi ha condotto fino all'auto tenendomi stretta.

Nella strada verso Togoville (due ore e mezza circa di macchina) ho guardato fuori dal finestrino: ho osservato le strade e le persone e mi sono stupita di quanta gente ci fosse. L'Africa me l'aspettavo così: chi guardava a gruppi le partite dei Mondiali, chi stava seduto fuori ai bar e tante donne che a bordo strada vendevano qualunque cosa. La strada che collega Togoville a Lomè è quasi completamente asfaltata, poi da Agbodrafo in poi è strada sterrata percorribile con lentezza. Nel tragitto fino a casa è successo di tutto: si è fermata la macchina a causa della batteria scarica e ci ha fermato un poliziotto che ha controllato il portabagagli. Il poliziotto non indossava nessuna divisa e ci ha trasmesso il segnale di fermarci da lontano con una torcia.

La casa di Antonio è semplice e grande. I genitori hanno apprezzato molto i regali. Ho capito di non avere difficoltà a comunicare in inglese con Efa, la sorella 18enne di Antonio e con papà Andre in italiano. Mi manca da capire come comunicherò con Edem, mio coetaneo e fratello di Antonio e mamma Adeline.

13 giugno 10.35

Stamattina alle 8.30 abbiamo fatto colazione con latte concentrato cotto con tapioca e un pane dolce buonissimo. A quell'ora mamma Adeline già cucinava il pranzo e io ho iniziato fin da subito a bruciare le cartucce del poco ewe che conosco. Per cominciare abbiamo fatto un giro a piedi fino alla casa-famiglia Papà Enzo e ho visto l'Ospedale San Giuseppe Vesuviano. Poi ci siamo riposati sotto un grande mango che funge da sala d'attesa per l'ospedale. In quell'occasione ho conosciuto alcuni ragazzi della casa-famiglia: Koffi, Agbo e Charles.

13 giugno 13.45

Papà mi ha sempre raccontato di come la vita sia lenta in Africa. È vero. Sono sveglia dalle 8.30 ma mi sembra un'eternità e non perché mi stia annoiando. Siamo andati a fare un giro ed io sono rimasta in pigiama, la cosa che mi fa sentire meno caldo. L'Africa non è così calda come si crede: spesso c'è un vento fresco e all'ombra di un albero a qualsiasi ora si sta freschi. Mi stupisco di come la gente per strada quasi si immobilizzi a guardarmi, di come altri mi guardino con la coda dell'occhio e di tutti i bambini che mi chiamano "yovo" (un modo carino che i bambini utilizzano per riferirsi ai bianchi). Ad un certo punto, mentre eravamo a casa, ha iniziato a piovere. L'acqua arrivava sopra le caviglie e mentre io mi riparavo, mamma Adeline ha soltanto messo in testa una cuffia e a piedi nudi, senza alcuno stress, ha continuato a lavorare.

13 giugno 19.00

La vita è davvero lenta qui. Per me può essere una vera tortura. Oggi infatti ho avuto un momento di sconforto. Fino a quando però sono uscita con Efa e Antonio a fare una passeggiata al centro di Togoville, il villaggio natale del mio fidanzato dove sarò ospite per un mese. Ho incontrato quattro bambini ed è stata una vera sorpresa. Mi cantavano una filastrocca che dice "yovo, yovo bonsoir, ça va bien, merci". Io ho iniziato a ripeterla e loro hanno cominciato a saltare ripetendo "yovo, yovo". Poi mentre mi allontanavo mi sono accorta che mi seguivano e quando mi fermavo si fermavano anche loro. Alla fine mi sono avvicinata: erano curiosi e intimiditi. Ho preso la mano di un bambino piccolo che mi ha sorriso.

14 giugno 17.25

Siamo stati a Vogan, un villaggio vicino Togoville. I posti si assomigliano più o meno tutti tanto che io non riesco a distinguere l'uno dall'altro. Quello che però è interessante osservare sono le persone, che talaltro se anche non conosci ti salutano sempre con un "bonjour" o un "bonsoir".

Nel pomeriggio siamo ripassati alla casa-famiglia: mi sentivo un po' in imbarazzo perché mi osservavano tutti e quasi nessun bambino mi sorrideva. Poi la cuoca, Adel, mi ha chiesto cosa conoscessi di ewe. Le ho detto quello che sapevo e i bambini hanno iniziato a ridere. Mi ha fatto impressione vedere i 35 bambini orfani della casa-famiglia in carne ed ossa. Per mesi li ho visti solo in foto o nei video che papà Enzo ha realizzato a Togoville. Ho conosciuto anche Mamna, l'altra sorella di Antonio e il suo figlioletto di circa un anno Marco. Credo che lui abbia paura di me.

Nel pomeriggio io, Antonio ed Edem siamo andati a fare una passeggiata. Edem mi sta simpatico e credo che il sentimento sia reciproco. Abbiamo camminato fino alla cattedrale Notre Dame du Lac e fino al Lago Togo.

Tra qualche ora ci sarà la prima partita dell'Italia ai mondiali in Sud Africa. Ho visto che per strada ci sono negozi che offrono la possibilità di guardare le partite. Italia - Paraguay costa 50 F CFA, molto molto meno di un euro (1 euro corrisponde a 650 F CFA).

15 giugno 12.00

Stamattina siamo stati ospitati da una famiglia per vedere come si prepara la farina di manioca. Questo è il procedimento: vengono anzitutto presi dei pezzi grossi di per sé friabili, vengono passati e infine cotti in grossi pentoloni ad una temperatura altissima. La famiglia vive in case fatte di fango e paglia, è povera e ospitale.

Ho capito che ho difficoltà a capire l'età delle persone: ci sono 25enni che dimostrano 20 anni in più, 12enni che dimostrano la metà dei loro anni e in particolare una signora che credevo fosse la nonna di due belle gemelline e invece era la madre. Poi c'era una bambina di circa 6 anni che cullava con maestria una bambina di neanche un mese di vita. Mentre tutti lavoravano, le loro caprette, i maialini e le galline gironzolavano tra di noi per mangiare la farina che cadeva a terra.

Quando ho detto loro che sarei rimasta in Togo un mese, nessuno ci ha creduto.

16 giugno 14.30

Togoville sembra una grande famiglia. Efa ha superato l'esame per passare alla settima ed ultima classe del Liceo: è stata una dei 18 fortunati su 40 studenti. Quando le persone sentivano che aveva superato l'esame, andavano da lei a congratularsi. La gente parla con un tono di voce altissimo, molto più alto del tono di voce dei napoletani.

Mi stupisco sempre di come le persone siano gentili e dei modi di fare dei bambini con me. Oggi di ritorno da Aneho, alcuni bambini mi hanno visto ed hanno iniziato a correre dietro la macchina. Mi hanno chiesto un cadeau, un regalo, ma non avevo niente con me. A questo punto, una bambina in particolare mi ha chiesto di fare loro una foto, quando gliel'ho mostrata, ha iniziato a saltellare e a scherzare con gli altri bambini.

Arrivati a Togoville siamo passati al Centre de Sante della città che non è munito di sala operatoria. C'era una donna incinta che perdeva molto sangue e che doveva essere trasferita all'ospedale più vicino, quello che si trova a circa due ore di macchina da Togoville. È stata rimediata un'auto, una vera bagnarola, la donna è stata trasportata in braccio da più persone e caricata in auto. Mamma Adeline mi ha guardato e rassegnata mi ha detto: "vedi Roberta, questi sono i problemi dell'Africa!".

17 giugno 15.55

Io, Antonio, Efa, Agbo e Koffi abbiamo attraversato il lago in piroga. La piroga è una barca leggerissima che viaggia a pelo d'acqua e che non deve perdere per alcun motivo il suo equilibrio. Quindi, ovviamente, sono vietati gli movimenti improvvisi. Superato il lago, abbiamo preso un taxi fino all'Oceano. In Togo, il prezzo della corsa in taxi si decide all'inizio e appena il tassista mi ha visto ha aumentato la tariffa; è stata quindi necessaria una trattativa. L'Oceano Atlantico è maestoso e pieno di pericoli. Ad un certo punto, mentre camminavamo sul ripido bagnasciuga, abbiamo assistito a qualcosa di emozionante. Sulla spiaggia, sotto il sole cocente, dalle 30 alle 40 persone (tra cui anche i bambini figli dei pescatori) tiravano una fune che era legata ad una rete che era stata precedentemente trasportata con una piroga in mezzo al mare. Nessuno che si lamentasse, c'era solo un uomo che camminava da un lato all'altro della fune e teneva il tempo di quella che sembrava una canzone che tutti intonavano. Visto che li stavamo guardando, ci hanno chiesto di dare loro una mano, i ragazzi hanno accettato ed io ho approfittato per fare qualche foto. Nonostante il duro lavoro, c'era chi mi sorrideva e chi mi ha anche dato il benvenuto.

Ieri pomeriggio poi abbiamo deciso di fare un giro in bici. Siamo stati tre ore a cercare di capire quale fosse la bici adatta a me (nella casa-famiglia ce ne sono tantissime). È stata dura perché le strade erano strette, storte, infangate e piene di pozzanghere. Sono tornata a casa distrutta.

18 giugno 10.00

La passeggiata di ieri sotto il sole cocente africano ha bruciato senza che me ne accorgessi la pelle delle spalle. Stamattina sarei dovuta andare a vedere il mercato di Vogon, quello che la guida definisce come "uno dei più grandi e più pittoreschi di tutto il Togo", ma ho rinunciato a causa della bruciatura. Antonio è andato al mercato con i soliti ragazzi della casa-famiglia e mi ha promesso di comprarmi l'ananas.

19 giugno 7.15

Ormai mi sono adattata agli orari di qui: di solito alle 21 sto già nel letto e alle 7 di mattina già sveglia. Oggi è venerdì e come tutti i venerdì, i bambini vanno a fare qualche lavoretto, non pagato, a casa dei loro professori, i quali non ricevono sempre il proprio stipendio. Mi capita spesso di vedere maschietti che camminano col machete per andare a lavorare la terra e bambine che maneggiano coltellacci più grandi di loro.

Ieri abbiamo mangiato l'aragosta che abbiamo comprato il giorno della passeggiata fino all'Oceano. È stata la seconda volta in vita mia visto che in Italia costa troppo, i genitori di Antonio invece non l'avevano mai assaggiata. Venti euro per tre chili e mezzo; venti euro sono lo stipendio mensile medio di un operaio.

19 giugno 14.20

Contro il mio modo di essere, aspetto. Aspetto che le cose mi vengano tradotte. Ovviamente Antonio non traduce tutto e a me per ora va bene così. Delle volte però è difficile: non è sempre semplice trovare il modo di stare con gli altri senza comunicare. Papà Andre parla italiano ma non posso pretendere di fare conversazione continuamente perché è necessario per lui un grosso sforzo.

20 giugno 11.45

Ieri sera in Vespa siamo andati a trovare lo zio di Antonio che vive in una casa di paglia e fango e a cui stanno per buttare giù la casa per costruire un grande ospedale. "Ovviamente" non verrà pagato per quello che gli tolgono e lui sarà costretto a cercare un altro posto dove vivere. Che paradosso: la costruzione di un nosocomio da un lato e dall'altro la gente buttata per strada.

Stamattina, mentre fuori piove ininterrottamente, io, Edem, Antonio e papà Andre abbiamo parlato un po'. Edem ha raccontato qualche aneddoto sull'università e ho capito quanto ci si possa sentire impotenti certe volte qui. Un giorno un ragazzo risponde durante una lezione ad una domanda di un professore, il professore chiede chi è stato a parlare, il ragazzo non risponde e il professore abbandona l'aula. Un'altra volta i ragazzi danno i propri soldi ad un professore (i docenti universitari, da come mi ha spiegato Edem, guadagnano molto) che deve fare loro un attestato per un corso di formazione che hanno seguito e il professore ruba tutti i loro soldi. Nessuno reagisce, il professore resta al suo posto e gli studenti non possono lamentarsi. In un'altra occasione, i ragazzi protestano per un disservizio e arriva la polizia. La polizia non è presente perché ci sono stati disordini ma soltanto perché si è protestato e non resta in attesa ma fin da subito inizia a picchiare e a dare la scarica elettrica a chiunque si ritrovi di fronte. Il compito della dittatura è placare ogni libertà.

20 giugno 19.05

Alla casa-famiglia le bambine giocavano al salto con la corda. Secondo il loro gioco, il numero dei salti sarebbe corrisposto agli anni in cui le femminucce si sarebbero sposate. Una bambina è riuscita a fare 35 salti quindi si sarebbe sposata a 35 anni. I maschi hanno iniziato a prenderla in giro. "Chi ti prenderà a 35 anni? Zoppicherai e non avrai più i denti in bocca". Io ho fatto notare che le donne in Italia si sposano in media a 30 anni. "In Italia forse, – mi ha risposto Koffi – in Africa è diverso". Dimenticavo che in Togo l'aspettativa media di vita è 57 anni.

22 giugno 13.50

Stamattina abbiamo preso le biciclette e io, Antonio e Kossi, un amico, siamo andati a Ekpui. Prima di partire per Ekpui, siamo passati a casa di Koffi (la stessa casa che ci ha ospitato per vedere come si prepara la farina di manioca). Ci hanno fatto sedere e sono andati a cogliere le spighe e ce le hanno cucinate. Io non ho accettato ma per evitare una figuraccia ho detto in modo molto stentato "adomeleumo", "non ho fame", cosa che è stata apprezzata. Poi siamo andati ad Ekpui. Per arrivarci abbiamo impiegato circa 45 minuti e faceva davvero caldo. Ormai guido la bicicletta benissimo e quelli che praticano bici da cross mi fanno un baffo. Ekpui è un villaggio piccolissimo che si affaccia quasi interamente sul lago. Sembra un paradiso e la spiaggia, di sabbia bianca, è protetta da un numero infinito di palme.

Di ritorno a casa poi, ho scorto a bordo strada un cimitero, così come se ne vedono tanti qui. Quelli che conosciamo noi si trovano solo nei villaggi più grandi. Ho avuto la sensazione che la morte non sia vissuta dai togolesi come la viviamo noi: la morte fa parte dell'esistenza e sembra che tutti qui tengano ciò ben presente. Non è un caso infatti vedere persone che si riposano sulle tombe nelle ore pomeridiane o altre su di esse sedute durante i mercati settimanali. Tra le semplici tombe, ne spiccava una. Era quella del fondatore del villaggio, il Re. Ad Ekpui, sotto un ombrellone che ripara la sepoltura dal sole, sono seduti il Re e sua moglie, al loro fianco un animale feroce, quello che fu da loro addomesticato: un leone.

23 giugno 8.30

Una delle prime cose che ti colpisce dell'Africa sono i bambini che lavorano. Con gli occhi dell'europeo all'inizio mi è venuto automatico giudicare collegando quindi il lavoro dei bambini africani allo sfruttamento minorile. Questa cosa mi ha turbato e perciò ne ho parlato con Antonio: mi colpiscono i bambini trattati da tutti come adulti, quelli più grandi di qualche anno che badano ai più piccoli, i bambini che lavorano la terra... "In Africa è tutto diverso, se perdi i tuoi genitori resti solo e se non sai fare niente rischi di non sopravvivere", mi ha detto Antonio. In Europa invece, se resti orfano puoi stare certo che le istituzioni ti aiuteranno.

23 giugno 13.05

Finalmente ho visitato il mio primo mercato africano, quello di Togoville. Ci sono andata con Antonio e Koffi. Mi ha affascinato per i suoi mille colori, per la vivacità delle venditrici e per la confusione. Non è stato un caso infatti che più volte mi sia sentita disorientata non sapendo se girare a destra o a sinistra.

Dopo il mercato, con Edem ci siamo diretti in auto a Lomè. Il Togo è il quarto produttore (ed esportatore) al mondo di fosfati. Le strade sono difficilmente asfaltate e/o piene di buche. Poi c'è un tratto di strada, a qualche chilometro da Lomè dove si estraggono questi minerali, la terra lì non è rossa come altrove, le strade sono quasi in perfette condizioni e da un lato della strada, dietro la boscaglia, riesci a scorgere i moderni macchinari per l'estrazione di questo minerale che, ad esempio, viene utilizzato per realizzare i fiammiferi. Sulla strada per Aneho

c'è anche un ponte modernissimo dove passano i binari dell'unica linea ferroviaria togolese che serve a trasportare i fosfati in Francia.

Quasi a destinazione, abbiamo dovuto fare dietro front poiché alcune persone incontrate sulla strada ci hanno detto che a Lomè c'erano dei disordini: pare che i tassisti avessero bloccato gli accessi alla capitale perché in sciopero a causa dell'aumento del costo della benzina. Devo dire che mi ha stupito sapere che sotto una dittatura, ci sia in alcuni casi la libertà di sciopero. Antonio ha obiettato che si tratta sempre, almeno sulla carta, di una "Repubblica Democratica".

23 giugno 21.00

Sono le 9 di sera e già sono a letto. In Africa si va a dormire presto e ci si sveglia altrettanto presto. Ogni tanto penso che se fossi nata qui, non avrei avuto nessuno problema a svegliarmi alle 7 per studiare, cosa che trovo difficilissima in Italia. Non puoi svegliarti più tardi poiché fin dalle 4.30 di notte puoi udire un gallo cantare e dalle 5 in poi i rumori dei lavori mattutini a casa di Antonio.

Ieri volevo dare una mano a Kayi, la ragazza che lavora per la famiglia di Antonio, nei lavori di casa. Ho deciso di tirare con lei l'acqua dal pozzo. Non l'ho trovato difficile ma dopo qualche bracciata e qualche secchio riempito, mi sono tagliata con la fune. Kayi ed Efa hanno iniziato a ridere, non riuscivano a credere che mi fossi fatta male davvero.

Stasera sono venuti a cena a casa Agbo e Koffi. Il primomi ha detto che i francesi sono razzisti e lo ha capito leggendo una notizia su un giornale. Io gli ho spiegato il meccanismo dell'informazione veicolata dal potere facendo riferimento, ad esempio, alle notizie sui rom in Italia. La politica attuale italiana infatti, gli spiegavo, cavalca l'onda della paura nei confronti dello straniero. A questo proposito, gli ho chiesto cosa sentissero in tv dell'Italia: anche loro mi hanno confermato che viene descritta come un paradiso. Ho cercato di sfatare il mito: ho spiegato loro che non è un paradiso, che anche lì c'è poco lavoro e che lo sfruttamento esiste.

24 giugno 16.45

Sono stata morsa due volte da una zanzara. Papà mi racconta che quando in Africa ti morde una zanzara la cosa è "un po' sinistra". Ha ragione!

Stamattina siamo stati ad Aneho dove l'Oceano incontra il lago. Puoi camminare su una lingua di sabbia, alla tua destra il maestoso e azzurro oceano, alla tua sinistra il lago calmo. Quando c'è l'alta marea poi oceano e lago si incontrano per davvero. Nel fare le fotografie, mi sono imbattuta in pescatori un po' arrabbiati che non volevano essere per nessun motivo fotografati mentre lavoravano.

25 giugno 00.30

Kayi lavora per la famiglia Adagle da due anni e mezzo e per motivazioni che nessuno conosce, forse per vergogna, si è sempre rifiutata di mangiare insieme con gli altri. Quando sono arrivata qui, le ho fatto promettere di mangiare con noi almeno una volta prima del nostro ritorno in Italia. Stasera mi ha accontentato e dopo cena, anche con Antonio ed Efa, abbiamo giocato a Risiko fino a tardi.

Oggi pomeriggio invece, dopo l'ultima fallimentare partita dell'Italia ai mondiali in Sud Africa, Antonio è andato a pesca con gli amici e io sono uscita a fare una passeggiata con Efa. Visto che eravamo entrate in confidenza, le ho chiesto se avesse un fidanzato. Lei mi ha detto che se prima dei 20 anni (lei ne ha quasi 19) esci con un ragazzo, la gente pensa automaticamente che tu sia una poco di buono. Lei non ha la stessa mentalità degli abitanti di Togoville, li ha definiti "cattivi" e soliti a parlare alle spalle. A questo punto, le ho raccontato del detto italiano "tutto il mondo è paese" e di come ciò che mi raccontava per me non fosse nuovo. Mentre camminavamo, abbiamo incontrato un ragazzo che aveva un atteggiamento altezioso e un

po' arrogante. Con una mano stringeva la mia, con l'altra quella di Efa. Mi ha chiesto in inglese come stessero i miei figli, gli ho spiegato che non ho figli e lui mi ha detto che era sbagliato non averne ancora avuti. Poi in italiano mi ha dato il buongiorno, gli ho detto che era sera e che quindi doveva dire "buonasera" e lui mi ha risposto con un "ya ya". A questo punto gli ho chiesto "sei tedesco?". Mentre ci allontanavamo, Efa mi ha spiegato che quel ragazzo era il figlio del Re, ovvero del capo villaggio di Togoville. Ops!

Per strada incontro spesso persone che hanno incise sul viso dei segni. Ho chiesto a papà Andre di cosa si tratta. Mi ha spiegato che si chiamano 2x5 coloro che hanno inciso sul viso due segni paralleli sulla fronte, due vicino ad ogni orecchio e quattro sul mento. Durante la tratta degli schiavi, questi segni venivano fatti sui bambini per evitare che venissero catturati dai procacciatori occidentali i quali finivano per credere che si trattasse di una malattia trasmissibile. Oggi questi tagli indicano l'appartenenza ad un gruppo etnico spesso di religione vodoo.

25 giugno 21.05

Ragionavo sul fatto che i bambini qui sono molto curiosi nei confronti dei bianchi, degli "yovo", ci chiamano, ci salutano ma non si avvicinano mai. Se poi lo fai tu, si intimidiscono. Ieri però un bambino mi ha visto e si accostato fino ad avere il visino a pochi centimetri dalle mie ginocchia. Mi guardava negli occhi immobile, l'ho preso in braccio e ho cercato di giocare con lui. Continuava a guardarmi con la faccia perplessa, poi quando l'ho rimesso a terra a stento mi faceva "ciao" con la manina.

Stamattina siamo stati alla capitale perché Antonio doveva sbrigare le pratiche per il rinnovo del passaporto. Abbiamo perso tutta la giornata negli uffici e ho notato che la burocrazia togolese non è molto differente da quella italiana. Nell'attesa, ho notato due bambine con la matita nera che disegnava gli occhi. Ho chiesto spiegazioni a papà Andre, il quale mi ha chiarito che si tratta di un segno distintivo di un'etnia del nord.

Lomè è incasinatissima, una classica città africana, di quelle polverose e trafficate che si vedono in tv. C'è caos e auto e moto sfrecciano in tutte le direzioni. A Napoli in confronto siamo disciplinatissimi! Il traffico poi aumenta nelle strade bloccate dai tassisti ancora in sciopero per l'aumento del costo della benzina. Queste caratteristiche di Lomè che possono non piacere ad alcuni, mi hanno subito conquistato. Era tutto così vitale.

Si parla spesso dei contrasti tra ricchezza e povertà nelle città africane. A Lomè ho notato due cose che più di tutte mi hanno impressionato: la casa presidenziale in un spazio immenso completa di cupola dorata; e due marciapiedi, l'uno di fronte all'altro: a destra due banche super moderne (una di queste era la Banca Togolese per lo Sviluppo) e a sinistra le baracche dei venditori.

26 giugno 18.45

Stamattina siamo stati al mercato di Anfoin per comprare un maiale da portare a casa. Il mercato non era niente di che ma ho comprato una gonna molto carina per Kayi che mi è costata 900 F CFA, circa 1 euro. Tornati a casa, io, Efa e Koffi siamo usciti di nuovo poiché non volevo essere presente all'uccisione dell'animale. Siamo stati al liceo di Efa, la quale voleva vedere i risultati dei suoi amici. Lì ho conosciuto un professore, Juan, che insegna all'istituto per i ciechi di Togoville. Abbiamo subito fatto amicizia, abbiamo scherzato un po' e gli ho spiegato che la cosa che mi ha colpito di più è che tutti per strada ti salutano. Lui, con mia sorpresa, nonostante non sia mai stato in Europa, mi ha detto che da noi non è così, che non abbiamo il tempo di salutarci perché andiamo sempre di fretta. "La gente in Africa – ha proseguito – ha il tempo di sorridere".

26 giugno 21.50

Ho chiesto a Koffi se ha una fidanzata, mi ha risposto di no e ha confermato quello che diceva Efa. "Non ho l'età", mi ha detto. E poi ha aggiunto: "quando mi fidanzerò, lei sarà la donna che sposerò". È rimasto a mangiare il maiale da noi Koffi e con lui c'era anche Kossivi, il cugino di Antonio. Il primo non lo aveva mai mangiato poiché per il tipo di voodoo che professa la madre, il maiale è un animale impuro, Kossivi invece lo aveva già assaggiato ma aveva collegato l'appendicite che di lì a poco gli era venuta con l'aver mangiato l'animale. Anche Michel, un altro ragazzo della casa famiglia, diceva di non aver mai mangiato il maiale perché non gli piace "il suo carattere". Ho risposto che il maiale non ha il carattere e che seppure lo avesse, quando muore, non lo ha più. Koffi e Michel hanno riso e a dir la verità hanno riso anche quando ho detto che non volevo assistere all'uccisione del maiale perché mi dispiaceva per lui.

27 giugno 14.30

Efa ci ha raccontato un aneddoto: quando esce da scuola va sempre di corsa. Un giorno un professore le ha chiesto perché, lei ha risposto che deve correre perché a casa sono tanti, la madre prima di mettere il piatto a tavola fa l'appello e se lei non c'è, non mangia.

Questo invece è un aneddoto mio: stamattina il fratello di papà Andre, avendo capito che non parlavo francese, si è avvicinato in punta di piedi e senza parlare, a gesti e a rallentatore, mi ha fatto capire che andava via e perciò mi ha salutato con la mano. Sembravo sorda.

27 giugno 19.50

Stasera ho assistito alla mia prima messa africana che dura solitamente 4 ore. È stata celebrata all'aperto, c'era tantissima gente vestita negli abiti migliori. La congregazione di Togoville, da ciò che ho capito, sceglie ogni domenica il quartiere in cui celebrare la messa. Stasera è stato scelto il nostro, Saint Michel. È stato tutto così emozionante. All'inizio hanno celebrato i battesimi, le persone erano tutte adulte perché è credenza generale che si debba aspettare qualche anno prima di scegliere la religione a cui appartenere senza subire la scelta dei propri genitori. C'erano anche tanti ciechi. Non è difficile diventare ciechi in Africa: spesso dipende dalla mancanza di vitamina A. Ad un certo punto, il coro ha iniziato a cantare ballando sul posto, mentre tre musicisti suonavano i tamburi; anche i doni all'altare sono stati portati ballando: si trattava di riso e di sacchi di farina. Dopo aver ricevuto l'ostia, anche gli altri fedeli presenti hanno preso parte alla danza: si sono alzati e uno dietro l'altro camminavano muovendo le braccia in un modo particolare e cantando a squarciagola mentre indicavano in alto. Qualcuno ha cercato di coinvolgermi senza risultati. Sembravano tutti così presi e coinvolti, li ho visti davvero vicini a Dio. "Se non balli quando partecipi alla messa – ha detto Kayi – è come se non ci fossi proprio andata". Era una religiosità trascinate e mentre pensavo a questo e ad altro, mi sono commossa. E mentre mi commuovevo, mi sono sentita chiamare, era una bambina che mi dava con dolcezza la buonasera.

29 giugno 8.35

L'esperienza più sgradevole a Lomè sono i bagni pubblici. Non pretendo molto: solo un bagno che si chiuda e con la porta senza buchi. E invece, di solito mi trovo in bagni con le porte bucherellate o senza il soffitto e da cui posso ammirare il cielo.

Non riesco davvero ad abituarli al modo in cui la gente guida in città e fuori. Fanno impressione tra gli altri i pazzi autisti dei camion che cacciano un fumo nerissimo. Quei tir mi sembra di averli visti nei film tedeschi sulla seconda guerra mondiale. Non aiutano infine i mille buchi nell'asfalto di Lomè nei quali, prima o poi, finisci dentro anche se sei agile a fare lo slalom.

Siamo stati a Lomè di nuovo per continuare le pratiche del passaporto, abbiamo trascorso un'altra giornata di lunga attesa negli uffici statali. Io ed Edem siamo stati circa due ore ad

aspettare insieme: mentre io diventavo insofferente, tutti gli altri attendevano in un religioso silenzio ed io avrei voluto qualcuno con cui lamentarmi!

30 giugno 9.05

Leggendo la guida del Togo, ho scoperto con rammarico che nel sud non ci sono più gli animali feroci, quelli di cui si parla sempre quando ci si riferisce all'Africa. In compenso però si possono ammirare uccelli dai mille colori: un canarino, così lo chiamano, di un rosso fosforescente ma con il becco e le zampe nere, un uccello grande e marrone con le ali arancioni, un altro grigio con dei particolari nelle ali in rosa e azzurro e infine un altro piccolino con alcune piume verdi, di un azzurro perlato per il resto del corpo e col becco lungo.

Per quanto riguarda gli animali feroci, c'è chi giura di aver visto anaconde e coccodrilli nel Lago Togo. Poi c'è l'Egnò, un animale gigantesco e giocherellone che ribalta le piroghe e possiede due grandi tette. Tutti credono nella sua esistenza, attestata talaltro secondo Efa da un video visto a scuola, ma a me sembra una leggenda molto simile a quella del lago di Loch Ness.

1 Luglio 12.15

Una esperienza che non avrei voluto sperimentare in Africa è quella dell'ospedale. Purtroppo così non è stato. Prima di partire ho stipulato una polizza assicurativa ma non ho ricevuto una vera assistenza: avrei dovuto avere un consulto telefonico con un medico italiano che mi avrebbe dovuto mettere in contatto con un altro medico, il più vicino possibile a Togoville per una vera e propria visita. Mi avevano detto che mi avrebbero richiamato questa mattina ma fino ad ora non ho ricevuto nessuna telefonata. Quindi, io, Antonio, Edem e mamma Adeline siamo andati all'ospedale di Aneho, famoso per il reparto di ginecologia e maternità. Abbiamo dovuto pagare ovviamente tutto: la visita medica e i medicinali che mi sono stati prescritti. Ho pagato in tutto 11 euro che corrisponde più o meno alla metà dello stipendio di un operaio. In Togo l'assistenza sanitaria è a pagamento.

Non c'è niente che mi abbia particolarmente impressionato. Mentre aspettavo vedevo un via vai di donne ricoverate dirette nel bagno con un secchio in mano per la doccia e di sottofondo improvvisamente è passata un'antica canzone napoletana tradotta in francese. La stanza dove ho ricevuto la visita era pulita ma sul lettino non c'era carta su cui stendermi quindi ho dovuto prendere uno scialle che mamma Adeline aveva con sé.

In segreteria, ho conosciuto un infermiere che mi ha chiesto scherzando se voglio sposarmi con Antonio, gli ho risposto che sì, voglio sposarmi, ma tra minimo 5-6 anni. Lui mi ha proposto di anticipare i tempi e sposarmi qui prima di ritornare in Italia. Gli ho detto che forse i miei genitori non sarebbero molto contenti di vedermi tornare sposata o incinta. A questo punto, mi ha chiesto l'età: gli ho risposto che ho 23 anni e lui ha sentenziato che sono troppo vecchia. Ho ribattuto che forse in Africa sono vecchia ma in Italia c'è chi mi chiama ancora ragazzina. Neanche a volerlo poi, parlando con Koffi, ho scoperto che la desinenza -vi alla fine dei nomi di persona significa "piccolo". Antonio chiama infatti il fratello Edemvi. Io ho proposto di farmi chiamare Robertavi.

Sono stata male in questi due giorni e mai, neanche per un attimo, ho pensato che sarei voluta essere in Italia. La cosa che però ieri sera mi faceva sentire ancora peggio è che per qualunque emergenza devi raggiungere ospedali che sono sempre troppo distanti. Stanotte ho pianto per il dolore e mamma Adeline e papà Andre con tanto amore e pazienza mi sono stati vicini. Mi sentivo molto in colpa: un togolese avrebbe sicuramente cercato di sopportare il dolore con maggiore pazienza. È "pazienza" appunto una parola chiave in Africa. Oggi in ospedale, infatti, le tante donne che aspettavano il proprio turno per la visita erano sposate, ma nessuno si lamentava della lunga attesa.

Mamma ieri mi ha chiesto se non mi manchi casa. Le ho detto che sto pensando con terrore che mancano 15 giorni al ritorno e che già mi sale la nostalgia pensando che dovrò

andarmene da qui. Sembrava un po' offesa: le ho detto che la soluzione potrebbe essere venire tutti a vivere in Togo.

2 Luglio 16.00

Due giorni fa è nata Divine, la figlia della cugina di Antonio che avrebbe dovuto partorire il 16 luglio. Siamo passati a casa sua per una breve visita. Quando le persone entrano in casa, lasciano sempre le scarpe sull'uscio. Io mi sono accorta di questo troppo tardi. In ogni caso, credo che non ci abbiano dato peso.

Dopo aver fatto visita alla piccola Divine, abbiamo preso l'auto e ci siamo diretti al mercato che aspettavo ancora di visitare. Sto parlando del Grand Marché de Vogan dove si vende di tutto: dai vestiti alle galline, ai maiali, alle pecore. C'era chi vendeva radici e legno per la preparazione di intrugli benefici e c'era una macelleria, la prima che vedo. Ho notato che qui le persone preferiscono comprare gli animali vivi per allevarli in prima persona. La macelleria non era altro che un casermone dove, dietro una rete, un uomo tagliava continuamente carne. Ho visto poi una donna che aveva un bambino piccolo in braccio e un legba (un bambolotto voodoo) sulla pancia. Antonio mi ha spiegato che probabilmente si tratta di una donna che ha avuto due gemelli, uno è morto e per proteggere la vita di quello che è sopravvissuto, deve portare un legba sempre con sé. Mentre continuavamo il giro, tanti venditori mi chiedevano se volessi comprare i loro prodotti. Ad un certo punto, anche dei commercianti di pecore hanno iniziato a chiamarmi e a farmi una serie di domande a cui rispondevo solo con un "ao", "no". È diventato presto un gioco, uno sfottò dove tutti ridevano. Poi ho incontrato una strana donna che, mentre parlava con le altre, ballava. Io la guardavo incuriosita, lei così si è avvicinata, mi ha stretto la mano e a distanza mi ha dato un bacio sul dorso ed io ho fatto lo stesso. Infine, una signora, per ringraziarmi delle stoffe che avevo comprato ha fatto un gesto particolare: ha stretto i pugni e li ha battuti l'uno sull'altro due volte.

3 Luglio 7.10

"Mamma mia!": è una sorpresa sentire questa esclamazione nei discorsi solo in ewe dei bambini della casa famiglia.

3 Luglio 10.05

Ieri mattina, mentre ci dirigevamo a Vogan, abbiamo incontrato Cyriaque, un bambino della casa-famiglia, a cui abbiamo dato un passaggio in auto. Gli ho chiesto se era lui che durante la scorsa messa, mi salutava e mi faceva l'occhiolino. Ha risposto di sì: era lui. Non conosco Cyriaque molto bene ma mi sta simpatico e lo trovo tenero. Le stesse impressioni le ho avute di Patrique. Credevo che entrambi avessero tra i 6 e gli 8 anni. Non è così: ne hanno circa 12. Il solito problema: è difficile in Africa stimare l'età delle persone. Le uniche persone che ho incontrato e che dimostrano l'età che effettivamente hanno sono i componenti della famiglia di Antonio.

3 Luglio 13.30

Stamattina è venuta a far visita a mamma Adeline una signora che le ha raccontato che il marito è morto e che la famiglia di lui si è appropriata della figlia quando lei l'allattava ancora. La donna non ha denunciato poiché teme ripercussioni: ha un'altra figlia di circa 4 anni. Credo che certe volte qui si provi un senso di impotenza che noi non possiamo capire.

Oggi Kayi compie 19 anni: le ho regalato un elastico per i capelli molto colorato e un paio di occhiali da sole. Appena li ha indossati, io, Antonio e mamma Adeline siamo scoppiati a ridere. Gli occhiali le stanno malissimo! Mamma Adeline ha detto che stasera festeggeremo Kayi. Nel frattempo io e Antonio siamo usciti per andare a fare un giro in Vespa e ho avuto la possibilità di fare parecchie foto interessanti. Faceva caldo e si sudava anche a stare fermi. Sulla strada per casa abbiamo incontrato Kossi e i suoi fratelli che trasportavano a mano su un carretto quintali di lignam, un tubero molto saporito. Dopo un po' siamo andati a trovarli e già si erano messi al lavoro: tutti insieme, circondando la montagna di lignam che avevano raccolto, avevano iniziato a sbuciarli. Il lignam è ricoperto di una corteccia che si può rimuovere solo con dei lunghi coltelli. Credo di averli spiazzati quando ho deciso di dare una mano anch'io. Io e Antonio ci siamo seduti e abbiamo iniziato a lavorare. È stato bello e stancante: credo che in mezz'ora sia riuscita a sbuciarne una decina. È stato un momento di vera comunione e comunicazione. Quando c'è lavoro c'è cibo e tutti affrontano lo sforzo col sorriso sulle labbra.

4 Luglio 9.55

In Italia non vado quasi mai in chiesa. La frequento solo in occasione di matrimoni, battesimi e funerali. Stamattina invece ho assistito alla mia seconda messa. Un vero record per me: due messe in meno di un mese. La funzione si svolgeva a Notre Dame du Lac, la cattedrale costruita dai tedeschi a Togoville. La cattedrale si affaccia su quella parte di lago su cui si dice sia apparsa la Madonna. Giovanni Paolo II infatti negli anni '80 andò lì a celebrare la messa. Era tutto così solenne e allegro e non ho pensato neanche per un attimo alla non esistenza di Dio, cosa che mi capita spesso nelle chiese italiane. L'importante era per me osservare tutta quella gente felice e coinvolta. Nessuno parlava o rideva durante la celebrazione, tutti erano seri in un modo che non ho mai visto altrove. Una signora al mio fianco voleva coinvolgermi nella preghiera. Dopo aver visto però che non avevo intenzione di partecipare, non ha girato il viso da un'altra parte ma ha continuato a sorridermi.

5 Luglio 13.40

Oggi, 5 luglio, è l'anniversario della colonizzazione tedesca in Togo. Nel 1884 la Germania firmò proprio a Togoville un trattato col Re Mlapa che da un lato offriva protezione al popolo togolese, dall'altro stipulava il controllo sul territorio da parte tedesca. Infatti quest'oggi, al fianco del monumento che mostra quell'accordo, sventolano le bandiere del Togo e della Germania. Si vocifera che il presidente Faurè Gnassingbè verrà a Togoville per una visita. È un'occasione che non perderò.

Stamattina siamo stati all'ospedale per ritirare le mie analisi e sulla strada del ritorno da Aneho abbiamo frenato per far attraversare la strada a dei bambini. Credo che sia molto raro che gli automobilisti si fermano in queste occasioni, i bambini infatti erano impauriti e pietrificati.

Sempre verso casa, abbiamo fatto una sosta a casa dello zio Emmanuel. C'era solo la moglie col figlioletto di un anno in braccio, il quale, appena mi ha visto ha iniziato a piangere a dirotto. Antonio mi ha raccontato che qualche anno fa il fratello più grande, vedendo la professoressa Mascaro, aveva iniziato a piangere anche lui. Sarà un difetto di famiglia! Per vedere se smetteva di piangere, ho dato al bambino una caramella e ho detto alla madre di non temere, se scartava la caramella non sarebbe uscito uno yovo!

Alcune mamme stupide italiane raccontano ai bambini del pericoloso uomo nero. In Togo non so se esistano certe storie sui bianchi ma è sicuro che tutti, anche i più piccoli, sono da noi positivamente incuriositi. E poi c'è qualche bambino che ha paura: quelli che vedendomi iniziavano a piangere, mi facevano "ba-baï" ("ciao") con la manina. Credo che sperassero che scomparissi!

Tornati a casa, io e Antonio siamo andati al bar a comprare qualche bibita. Per far ciò però bisogna portare le bottiglie di vetro vuote al commerciante che, altrimenti, è capace di rifiutarsi di venderti da bere. Le bottiglie di vetro usate vengono riutilizzate o rivendute. Al bar abbiamo incontrato papà Andre in compagnia del suo amico Lachaca. Data l'occasione, gli ho chiesto perché si fosse dato questo soprannome. "Lachaca" significa letteralmente "confuso", "in disordine". Un generale, durante un grande sciopero, cercava di tenerlo d'occhio senza risultati. Lo vedeva, poi non lo vedeva più e lui riusciva perfettamente a confondersi con la folla. Ecco perché Lachaca.

6 Luglio 17.20

Siamo stati a Lomè, finalmente! La incasinatissima e trafficata capitale del Togo. È una città molto grande ma il centro si estende più o meno attorno a Rue de Commerce. Abbiamo iniziato il nostro giro da una delle prime, più belle e importanti cattedrali del Togo, quella del Sacro Cuore di Gesù. Nella strada in cui si erge la cattedrale, nasce anche il mercato cittadino di Assigàme ("assimè" in ewe significa "mercato": credo ci sia un'attinenza tra i due termini). Appena messo piede nel mercato, Antonio mi ha detto: "l'ultima volta che sono venuto qui, c'erano molti ragazzi di colore", io rispondo: "grazie, stiamo in Africa...siete tutti di colore", "no - aggiunge - io mi riferivo agli yovo".

Assigàme. Mi fa venire in mente un classico mercato napoletano: lo stesso chiasso, la stessa confusione e le voci dei venditori che si mescolano. L'unica e non piccola differenza è che a Napoli i venditori ti offrono i propri prodotti stando posizionati ai lati delle strade, a Lomè ci sono quelli (molti di più!), principalmente donne, che girano con un cesto in testa alla ricerca di compratori. E così ti ritrovi in un vero caos: urti le donne e i bambini, rischi più volte di essere investito dalle mille motociclette e se ti fermi, sei perduto. Vieni praticamente assalito da venditori di ogni genere che ti propongono qualunque tipo di oggetto o cibo. Bellissimo! Che vitalità!

Mentre giravamo per le vie di Assigàme, io, Antonio e mamma Adeline siamo entrati in un ulteriore mercato ma al chiuso. Qui, nel piano più basso, fin dall'entrata, si avvertiva un odore acre fortissimo: erano le macellerie. Ancora una volta, erano ben diverse da quelle che conosciamo noi: l'uno di fronte all'altro erano posizionati macellai che su appositi tavoli tagliavano la carne. Abbiamo completato il nostro giro, nelle strade degli artisti e per evitare i prezzi stratosferici per turisti abbiamo chiesto compagnia ad un artigiano amico di Edem.

Sulla strada verso casa, Antonio ha comprato per 200 F CFA due uccelli dal piumaggio coloratissimo: i colori principali simili a quelli dei pavoni, il becco e le zampe lunghissime e una lingua di piume sulla testa di due diversi colori. Antonio dice di averli sottratti ad una brutta fine: qualcuno li avrebbe probabilmente mangiati.

Trattare i prezzi con i venditori fa parte della vendita. Gli oggetti venduti per strada non hanno prezzi fissi e i commercianti all'inizio sparano cifre altissime, poi pian piano le abbassano. Si può andare avanti a trattare anche per ore. L'artista che mi ha venduto il batik all'inizio mi chiedeva 40 euro, gli ho detto che l'avrei comprato solo per 10 euro, date le dimensioni della pittura. Non era facile indurli ad accettare la mia scelta, poiché il venditore era sostenuto da 3 o 4 complici che cercavano di convincermi che il prezzo fosse buono. Antonio mi ha detto che a fine trattativa, se i complici riescono a raggiungere il proprio scopo, ognuno di loro riceve un compenso dal venditore.

7 Luglio 13.10

Ho chiesto il significato del mio batik all'artista che me lo ha venduto. Ci sono tre donne, i tre tipi esistenti, raffigurate col viso a metà. Le tre donne sono simili di aspetto ma differenti di animo. Sta all'uomo capire quale è la donna adatta a lui. Se la scelta ricade sulla donna giusta, allora la relazione dura e la donna in questione diventa come un adogbo, un contenitore di ceramica con tre sommità (le tre donne) che viene spesso utilizzato per cucinare e che è quasi indistruttibile. La donna scelta è come un adogbo poiché diventa il pilastro della famiglia.

7 Luglio 17.55

Osservando i bambini togolesi maneggiare con cura chiodi e coltelli affilati, rotolarsi nudi nella terra rossa e osservando le madri lavare i propri figli, anche quelli molto piccoli, con una retina che io non riesco ad usare perché troppo ruvida, mi chiedo: sono le madri di qui ad avere poca attenzione per i figli o sono le madri italiane ad essere troppo fissate con tutto ciò che è "cacca"?

Siamo andati a trovare il neo nonno di Divine, con loro c'era l'altro nipotino di due anni, Hugo. Stava giocando con un triciclo di legno da cui di tanto in tanto si staccava una ruota fissata con un lungo chiodo. Hugo, senza l'aiuto dei grandi, riaggiustava tutte le volte la ruota senza problemi.

7 Luglio 20.00

Chi avrebbe mai pensato che avrei chiuso le finestre e indossato maglie e pantaloni lunghi la sera in Togo! A Luglio è iniziata la stagione del vento e finalmente c'è l'escursione termica. Fino a giugno è durata invece la stagione delle piogge: pioveva principalmente di notte e per fortuna di giorno il cielo era quasi sempre nuvoloso. Visto che soffro troppo di caldo qui, credo di aver scelto il periodo migliore per visitare l'Africa.

Oggi ho fatto la seconda lezione di italiano a Koffi e ho scoperto che senza un libro di grammatica di supporto è molto difficile insegnare una lingua. Poi sul tardi, dopo circa due ore di lezione ininterrotta, sono andata alla casa famiglia per tentare di connettermi ad internet. La linea era lentissima e si riusciva a fare col computer poco e niente. Ad un certo punto è andata via anche la corrente. La pazienza africana...

In compenso però Koffi ha riso un po'. Sono riuscita a leggere sulla mia bacheca di facebook un messaggio di Santa che mi chiedeva come souvenir un bambolotto voodoo e semi di baobab. Koffi, seduto vicino a me, ha iniziato a ridere e ha detto: "come farà la tua amica a far crescere un baobab nel giardino? – e – Se comprerai un bambolotto voodoo poi lui comparirà nei tuoi sogni!".

8 Luglio 10.03

Stamattina sono venuti a casa i due idioti di turno. Credo fossero due clienti di mamma Adeline che fa la sarta. Erano incuriositi dalla mia presenza: così, vedendomi mangiare il pane e ridendo a crepapelle, mi hanno chiesto se nel mio paese esiste il pane. Gli ho risposto che la mia città è famosa per la bontà del pane. Che domanda! Ora capisco Antonio quando in Italia alcuni ignoranti gli chiedono se dorme su un materasso o se ci sono le auto in Togo.

A proposito di Antonio. È andato a pesca. Si prospetta per me una giornata lentissima in cui farò poco e niente. Dopo mangiato però andrò alla casa famiglia a cercare Koffi per la terza lezione di italiano.

8 Luglio 21.18

Non ho trovato Koffi e sono uscita con Edem. Abbiamo preso la Vespa fino a Badougbe e poi abbiamo camminato a Togoville fino al lago. Ci siamo conosciuti un po' di più e abbiamo scherzato molto. Abbiamo raggiunto Badougbe attraverso una zona di soli campi coltivati e strette stradine di terra rossa. A Togoville, lungo il tragitto a piedi, abbiamo incontrato un anziano signore in bici che mi ha chiesto di che nazionalità fossi. Gli ho detto che ero italiana e lui mi ha subito ricordato della brutta figura fatta dalla nostra nazionale ai Mondiali di calcio. Gli ho chiesto di non ricordarmelo e lui è andato via ridendo. Ho sentito le sue risate per parecchi secondi.

Mancava solo Koko oggi. La famiglia di Antonio era quasi al completo: Efa è tornata dal viaggio ad Accra in Ghana, Mamna è venuta a farci visita insieme al piccolo Marco e al compagno, è venuta una sorella di papà Andre e Edem è appena tornato da Lomè, dove frequenta l'università.

I bambini molto piccoli hanno spesso paura di me. Credo dipenda dal colore della mia pelle. Marcovi se mi vede inizia a piangere ma mi sorride solo quando mi fa "ba-bai" ("ciao") con la manina. Credo che mi saluti perché spera che io scompaia!

9 Luglio 19.40

Stamattina ho salutato Marcovi e Mamna. Abbiamo fatto qualche foto insieme e Marco era in lacrime. È andata via anche zia Tess, sorella di papà Andre. Io, Antonio e mamma Adeline la abbiamo accompagnata a Zooti, dove è nato papà Andre.

Si tratta di un villaggio tranquillo e molto povero, immerso nel verde delle campagne e situato in un'oasi di palme di cocco. Le case sono fatte di fango e paglia e tutti vivono a contatto l'uno con l'altro. Antonio mi ha mostrato la casetta in cui viveva da piccolo e quella dei suoi nonni. Non tornava a Zooti da almeno dieci anni e i suoi parenti stentavano a riconoscerlo. Abbiamo fatto un giro e ho conosciuto anche un fratello del nonno di Antonio. Era molto anziano e non vedeva bene quindi non si era reso conto di chi fosse suo nipote. Nella minuscola casa di fango in cui si trovava, c'era una bambina piccola che dormiva su una stuoia aperta sul pavimento e vicino a lei c'era una capra.

A Zooti ci è mancato poco che iniziassi a piangere come una fontana. All'inizio tre bambini mi seguivano, dopo un po' erano diventati sette, poi dieci, poi quindici, poi più di venti. Si era sparsa la voce nel villaggio: c'era una bianca! Mi sono trovata circondata da bambini di tutte le età che mi guardavano sorridenti e incuriositi e che intonavano tutti insieme quella bella filastrocca per gli yovo come me. Se mi fermavo per qualche motivo, c'era chi si sedeva di fronte per osservarmi meglio. Quando sono rientrata in macchina, sono venuti tutti vicino al finestrino ed hanno iniziato a gridare e a salutarmi. Quando siamo ripartiti, ci correvano dietro e c'era chi si aggrappava addirittura alla parte posteriore della macchina. A quel punto mi sono commossa. È stata un'emozione fortissima!

Dopo la visita a Zooti, siamo stati ad Afagnan, una città dove sorge un grande e curato ospedale stile occidentale. Mamma Adeline è voluta passare di lì per salutare alcune persone tra cui un'infermiera che parlava perfettamente italiano poiché ha studiato a Gorizia. Abbiamo fatto visita all'ortopedia: alcune persone costruivano arti e supporti per camminare. Uno dei due operai mi ha mostrato due paia di scarpe su cui si fissavano due assi di ferro ciascuna: queste scarpe servivano per la riabilitazione di coloro che pur essendo dotati di gambe, a causa di una serie di problemi, sono finiti a camminare a quattro zampe.

Sulla strada verso casa, abbiamo fatto un salto al mercato del villaggio. Una ragazza e un ragazzo si sono avvicinati all'auto. Credo avessero problemi psichici. Mi parlavano e anche se non capivo quello che mi dicevano, ho cercato di non ignorarli. Ma ho notato che più o meno tutti si comportavano come se non esistessero.

10 Luglio 17.55

Quando qualcosa non ti piace e vuoi che un problema venga risolto in Togo non puoi aspettare che qualcun altro trovi la soluzione al posto tuo: puoi solo rimboccarti le maniche e lavorare. Se muore un tuo caro, devi comprare la bara scegliendola tra i tanti falegnami che le espongono sulla strada; in compagnia dei tuoi amici e parenti poi, scavi la buca e seppellisci il tuo caro nella "zona cimitero" non recintata che è tale solo perché ci sono altre tombe intorno. Se la strada è piena di buche e la cosa non ti piace affatto, devi armarti di santa pazienza e chiudere quelle buche con la terra. Si vedono tante persone in giro, le quali sperano così di guadagnare qualche spicciolo che verrà donato dai passanti più generosi. Se sulla strada ci

sono le erbacce e ciò impedisce il passaggio di pedoni e mezzi, devi prendere la zappa e sradicarle tutte da te.

Oggi io, Antonio e Edem siamo tornati a Lomè per visitare il mercato dei feticci e per far ciò ci ha accompagnato un amico di famiglia che conosce bene la religione voodoo e che parla la lingua dei commercianti del mercato: sono in maggioranza del Benin. È stato più interessante di quello che pensassi. Un signore ci ha fatto da guida attraverso l'infinità di scheletri degli animali più disparati che vengono conservati lasciandoli seccare al sole. Secondo la religione voodoo alcuni animali e alcune piante sono dotate di anima quindi in grado di proteggere la vita di chi li tiene con sé. C'erano teste di cani e gatti ancora perfettamente conservati che servivano a proteggere la casa; escrementi di serpente e una zampa di elefante che servirebbe a curare l'elefantiasi e ancora un feticcio di camaleonte che avrebbe il potere di far innamorare il proprio amato e una bocca di squalo per permettere ai propri figli di crescere in buona salute. A fine giro, mi hanno condotto in uno stanzino angusto dove erano esposti una serie di strumenti. Mi hanno mostrato una pietra tonda e liscia che aiuta la memoria: si mette sotto il cuscino durante la notte e si passa la mattina sulla fronte disegnando una specie di croce; poi una collanina con un amuleto di cuoio con sopra cucita una conchiglia e che mi hanno detto conteneva circa 40 erbe: dovrebbe servire a ottenere tanti soldi.

Ci hanno accolto con un rito di buona fortuna per me, Antonio, Edem e il nostro accompagnatore. Il sacerdote pronunciava a bassa voce una serie di parole a quasi tutti noi oscure e picchiava con un campanello su un tavolino.

Alla fine mi hanno chiesto di scegliere qualcosa. La scena era tra il tragico e il comico: non volevo comprare niente e mentre i commercianti mi guardavano con insistenza, cercavo un segnale da parte di Antonio. Me l'ha inviato ("non comprare niente" era il senso di quello che mi diceva) ma io non l'ho capito e alla fine ho scelto la collanina con la conchiglia. Era presente un santone a cui ho chiesto il prezzo e lui mi ha detto che lo avremmo scoperto solo chiedendolo direttamente agli antenati. Ha lanciato così tre conchiglie pronunciando alcune preghiere e guarda caso il prezzo che risultava era di 18 mila CFA (30 euro che qui sono una fortuna!) ma io non ho accettato; ha rilanciato i "dadi" e ha abbassato il prezzo a 15 mila. Non ho accettato neppure questa cifra e ho proposto di pagarlo 2 mila CFA, senza ben sapere quanto fossero. Per fortuna erano solo 3 euro. A questo punto il santone mi ha detto di mettere la collanina in una ciotola, prendere la ciotola e ripetere il mio nome tre volte e infine stringere il ciondolo tra le mani.

Quando siamo usciti dallo stanzino (devo ammettere che non vedevo l'ora), il nostro accompagnatore ci ha detto che molti degli oggetti esposti erano falsi e che i furbetti pensavano di aver trovato il pollo bianco da spennare.

Per concludere il pomeriggio all'insegna dell'oscura religione voodoo, visto che ho toccato cose strane e a volte un po' sconcertanti, ho proposto un rito di purificazione per tutti: un po' di gel made in Italy sulle mani.

Di ritorno, il nostro accompagnatore ci ha detto che quando riverremo in Togo ci porterà in un posto nel quale lui ha iniziato a credere ai poteri della magia nera. Era più scettico di me prima e lì gli hanno mostrato come da tutti gli angoli possano apparire improvvisamente serpenti.

12 Luglio 6.45

Mio padre mi chiede: "secondo te il Togo è un paese povero?". Ho difficoltà a rispondere a questa domanda. Edem mi raccontava che non diminuiscono i numeri sull'AIDS poiché manca ancora la cultura dell'uso del preservativo. Allo stesso tempo però aumenta la scolarizzazione. Inoltre sono al momento pochi coloro che sono in possesso della televisione: ora che ci sono i Mondiali di calcio mi accorgo che i bar che offrono la visione delle partite a pochi CFA sono zeppi di gente. Alcune case sono prive di elettricità e tutti bevono e si lavano con l'acqua del pozzo che non è affatto potabile. Ogni villaggio, anche il più piccolo, ha il suo Centre de Sante che è privo di sala operatoria e che quindi non può coprire le emergenze più gravi. Per quelle ci sono gli ospedali grandi che sono sempre troppo distanti. Le emergenze

così spesso finiscono per diventare situazioni drammatiche: le strade dissestate e piene di buche rallentano le auto (l'ambulanza è un lusso) che trasportano i malati.

Edem dice ancora che in Europa le strade che percorriamo tutti i giorni e che collegano Aneho a Togoville, Vogan e Lomè sono catalogate in Europa come "asfaltate" ma non è la verità. Aneho è dotata di un tratto di strada perfettamente bitumato ma le condizioni delle strade della capitale invece sono fuori da ogni immaginazione: ci sono buche grandi come macchine e davvero profonde. Poi, improvvisamente, ci si imbatte in strade in perfette condizioni: ci sono alte possibilità quindi di scorgere la casa di qualche ministro che per l'occasione ha fatto anche installare segnali stradali nuovissimi e tante piazzole di sosta, fin troppe a volte.

Nonostante tutto questo però, nei piccoli villaggi, quelli di cui ho esperienza, tutti hanno un tetto sulla propria testa e non importa a questo punto se è fatto di lamiera, di paglia o tegole. Tutti hanno un appezzamento di terra che coltivano: consumano una parte dei propri prodotti e ne vendono un'altra. Lo stesso accade col cibo che in linea di massima è sempre disponibile: anche i più poveri allevano qualche maiale e qualche capretta.

Il Togo si sente povero? Certo è che in molti hanno una visione distorta dell'Europa: la Francia razzista di Koffi e Agbo, l'Italia, paradiso in terra e così via. Kossi e la sua famiglia non potevano credere che un "europeo", un africano che vive in Europa come Antonio, potesse tornare nel proprio paese e darsi ai lavori domestici africani come fanno tutti quelli che dall'Africa non sono mai andati via. Gli "europei" che hanno conosciuto loro sono tornati qui a fare gli sbruffoni.

Sono rimasti ancora più stupiti quando Antonio gli ha raccontato che molti africani raggiungono le coste italiane con i gommoni e che in Italia spesso conoscono una fame quasi simile a quella che soffrivano nel proprio paese d'origine.

Non so se la famiglia di Kossi ha la consapevolezza del proprio stato in relazione alla ricchezza dei paesi ricchi, ma Edem sapeva quello che diceva quando parlava di "neocolonialismo".

Kayi per motivi ancora oscuri ha lasciato il lavoro a casa Adagle.

12 Luglio 18.45

Lachaca e mamma Adeline si stupivano del fatto che non conoscessi il giorno in cui sono nata. Qui in Togo i bambini prendono anche il nome del giorno della settimana in cui sono nati. Ho chiesto a mamma, sono nata di giovedì. Quindi mi chiamerei anche Yauavi. Pure Antonio è nato di giovedì e infatti si chiama anche Yaovi.

Io e Antonio siamo usciti per una passeggiata in Vespa. Abbiamo fatto un giro fino a Keta-Assoukope dove sorge un tempio dedicato a Madre Natura realizzato tra l'altro grazie all'attuale presidente Faure Gnassingbe e all'UNESCO. Per visitarlo c'era bisogno di almeno 10 euro, denaro che io non avevo con me.

Sulla strada per arrivare lì, abbiamo assistito per puro caso ad una cerimonia voodoo. Mi sono fatta spiegare il significato del rito da due curiosi che divertiti si godevano lo spettacolo. Una donna è stata insultata e per il tipo di voodoo che professa, l'insulto è una grave colpa. Quindi, per non rimanere nello stato di "alaga" deve per quattro mesi sottoporsi ad una cerimonia. Vestita di paglia, col seno scoperto, un cappello di paglia a punta in testa e la terra rossa che ricopre le braccia, deve lanciare dei bastoni, che vengono portati da un vero e proprio "raccatta-bastoni", verso delle persone col viso colorato di bianco che le vanno incontro suonando i tamburi a mo' di sfottò. Quando i suonatori le sono abbastanza vicini, la donna lancia i bastoni ai suonatori che cercano di mettersi in salvo correndo verso il lato opposto. Il rito si ripete per qualche ora sempre uguale. La situazione è tra il tragico e il comico: faceva ridere i più che erano accorsi lì per divertirsi e faceva paura a tutti, ai musicisti e non, poiché quei bastoni volavano da tutte le parti e potevano colpire chiunque.

Dopo quattro mesi dicevo, la donna uscirà dallo stato di "alaga" e sarà quindi pulita dagli insulti ricevuti.

Appena arrivata lì, ho preso dallo zaino la macchina fotografica ma sono stata subito intercettata. Antonio è stato preso in disparte, il messaggio era chiaro: o paghi o niente foto.

Io non ho portato i soldi con me e ho potuto solo fissare nella mente e scrivere quello che ho visto e a cui non tutti quelli che vengono in Africa hanno la fortuna di assistere.

13 Luglio 12.25

Togoville è la capitale della religione voodoo e io ancora non me ne ero accorta. Poi stamattina Koffi mi ha portato a vedere una zona del villaggio dove sono concentrati i fedeli. Volevo che Koffi mi mostrasse i feticci e i legba, le raffigurazioni di pietra degli dei e che me li spiegasse. Ma per fare ciò, siamo dovuti andare a chiedere il permesso ad un sacerdote voodoo. Si chiama Aguevodou come il suo dio. Il suo dio, mi ha spiegato il sacerdote, è un dio buono quindi il compito di Aguevodou è solo quello di fare del bene. "Si diventa sacerdoti – mi ha spiegato – venendo scelti da un voodoo, un dio. Un giorno il voodoo ti entra dentro, la gente crede che tu sia pazzo ma in realtà sei solo posseduto. Ti rechi da un sacerdote che ti libera e comunica con il voodoo che si è impossessato di te e si fa spiegare quale sarà il messaggio che dovrai da allora in poi portare in giro". Aguevodou è stato scelto dal suo dio quando frequentava ancora la scuola. Decise così di abbandonare gli studi e di dedicarsi completamente a questa attività.

Il sacerdote ci ha spiegato questo e altro (organizza anche corsi di formazione per coloro che hanno intrapreso la sua stessa strada) in un tempio dove ci ha offerto in segno di ospitalità acqua e sodabi. Sulle pareti esterne del tempio c'erano frasi come "Dio è grande" e "Allah O akbar". La cosa mi ha stupito visto che la sua religione non venera un solo dio e che non ha niente a che fare con Dio o Allah. Mi ha spiegato che legge la Bibbia per interesse e che ritiene che Gesù in particolare sia stato la più antica personalità da cui si può imparare ancora tanto e che quelle frasi servono a far capire a chi arriva in casa sua che se anche non professa la religione voodoo è comunque il benvenuto.

Mi ha mostrato anche il resto della casa, luoghi dove non entra mai nessun estraneo ma che ha deciso di mostrarmi solo perché conosco papà Enzo che Aguevodou ha definito come "il Gesù Cristo di Togoville".

Mi ha condotto in una piccola apertura dove si poteva accedere solo togliendo le scarpe e dove si trova un altare: c'è lo scheletro della testa di un animale che non sono riuscita ad identificare, forse un cavallo. Da lì ci si può mettere in contatto con i propri antenati e Aguevodou ovviamente fa da tramite. Gli antenati possono risolvere i problemi del loro caro e il sacerdote diventa il mediatore in questa comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Ad un certo punto, mi ha detto che mi avrebbe dato una dimostrazione delle sue capacità: avrei dovuto sciacquarmi il viso con un'acqua mista ad erbe in segno di purificazione e poi avrei potuto vedere come lasciava comparire degli spiriti buoni che si manifestano nel corpo di serpente. Questi spiriti sarebbero potuti uscire dalla terra che era sotto di noi o potevamo vederli comparire all'improvviso nei nostri vestiti. Non ho accettato. Non credo che cose come questa siano possibili ma temevo che fosse una specie di incantatore di serpenti e che quindi fosse in grado di attirare i serpenti dalla campagna circostante e inoltre non avevo alcuna intenzione di lavarmi con dell'acqua che probabilmente conteneva allucinogeni e che era abbandonata in una ciotola sul pavimento da chissà quanto tempo.

Il compito di Aguevodou non si ferma qui. Di tanto in tanto, i sacerdoti accompagnati da quelli che lui definisce "prefetti" (personalità a lui superiori, come i vescovi per i preti semplici nella religione cattolica), si recano nelle scuole a portare messaggi positivi e a cercare di indurre i giovani, non importa quale sia la religione di appartenenza, a non prendere cattive strade ma a scegliere di lavorare onestamente o studiare. Poi mi ha raccontato che una volta un francese gli ha regalato 300mila F CFA e una confezione di caramelle e cioccolatini. La confezione non è mai stata aperta, è sul suo scrittoio da circa 5 anni ed è ricoperta di polvere. Un prefetto gli ordinò infatti di non mangiarli. Gli ho chiesto la motivazione di quest'ordine e il sacerdote mi ha spiegato che un buon servo agisce senza fare domande.

A fine incontro, Aguevodou mi ha chiesto mail, numero di telefono e una mancia. I soldi, ha sottolineato, non serviranno a comprare da mangiare per sé ma per nominare ad esempio un albero (per gli adepti della religione voodoo alcuni alberi sono sacri) a mio nome. Ci credo poco!

Quando io e Koffi siamo tornati indietro, gli autisti di mototaxi che avevano deciso di aspettarci fuori casa di Aguevodoo, hanno iniziato a lamentarsi: i 600 F CFA che avevamo stabilito erano troppo pochi rispetto all'attesa a cui li avevamo costretti nella nostra visita al sacerdote. C'è stato un breve litigio in cui alla fine l'ho avuta vinta.

Abbiamo commentato la nostra mattinata particolare: Koffi non riusciva a credere che non confidassi nelle potenzialità del sacerdote e che fosse quindi realmente capace di fare ciò che diceva. Inoltre gli ho spiegato che non voglio ricevere dimostrazioni a quelle condizioni: lavarmi ad esempio la faccia con dell'acqua "sconosciuta". A questo punto, visto che oggi pomeriggio alle 16 abbiamo di nuovo appuntamento col sacerdote che dovrà mostrarci altre cose, ha proposto di chiedere al sacerdote di mostrarmi come può scomparire nel nulla stando però alle mie condizioni. Koffi sarà presente ma dice di non voler vedere poiché ha paura. La paura di Koffi, tutti che mi mettono in guardia...inizio ad avere paura anch'io e credo di stare iniziando a farmi condizionare e ciò non è affatto buono.

Mamma Adeline mi ha detto: "L'Africa è così. È molto diversa dall'Europa" e io le ho risposto che sono come San Tommaso, se non vedo non credo. Ci siamo capite benissimo!